MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

del controvalore dell'opas (ieri 11,15 euro) sul prezzo dell'azione Mps (11,24 euro). Gli analisti però continuato a scommettere sul successo dell'offerta. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1803 - T.1733

14-OTT-2026
da pag. 2 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Il costruttore accorcia la catena societaria sotto la cassaforte Fgc fondendo in Fincal le scatole VM 2006 e Ind 2004

Caltagirone vara un mini-riassetto nella sua galassia

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Il costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone manda in soffitta la subholding delle grandi partite finanziarie degli ultimi quattro anni, da Generali a Mediobanca.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sta per sparire dalla vasta ragnatela di scatole della galassia societaria Caltagirone VM 2006, che verrà fusa nella controllante Fincal. L'incorporazione fa parte di una razionalizzazione più ampia in cui, probabilmente per recuperare efficienza, l'imprenditore capitolino, che opera nel real estate, nelle costruzioni, nel cemento e nell'editoria, ha deciso di fondere al piano di sopra anche il veicolo Ind 2004.

Con un patrimonio netto di quasi 680 milioni e 58 milioni di profitti, VM ha partecipazioni iscritte per complessivi 874 milioni, con portafoglio che comprende il 2% di Generali, l'1,4% di Montepaschi, oltre all'8,37% di Class Editori, gruppo che edita questo giornale. Fra gli attivi c'è anche l'1% della romana Banca del Fucino. Questi asset andranno ad affiancarsi alle quote già detenute direttamente in Fincal, che è il veicolo con cui quest'estate Caltagirone ha messo a segno un blitz nella governance di Acea: oltre ai pacchetti nel Leone (1,63%) e in Rocca Salimbeni (1,1%), ci sono il 3,2% della multiutility capitolina, il 49,9% di Fabrica Immobiliare e lo 0,38% di Caltagirone spa. Completano il portafoglio gli investimenti nel Fondo Apple e in Nextalia Private Equity. Al termine delle operazioni Fincal – che ha un patrimonio netto di 1,26 miliardi e nel 2025 ha realizzato 173 milioni di profitti – si ritroverà un portafoglio partecipazioni del valore contabile di circa 1,9 miliardi di euro. Nella complessa galassia societaria dell'immobiliarista, Fincal si posiziona subito al piano di sotto delle grandi holding di famiglia: il 98% del capitale è di Finanziaria Italia e il restante 2% è detenuto invece da Fgc e Hgc. Lo scorso anno l'83enne imprenditore aveva fuso Caltafin in Finanziaria Italia, snodo da cui si dipana l'intera galassia Caltagirone, che comprende circa 130 società. (riproduzione riservata)


Francesco Gaetano Caltagirone

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 0006640 - S 29402 - L 1803 - T 1733



14-OTT-2026
da pag. 1-3 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

CONFERMATO MF: ALLA BANCA EMILIANA L'ESCLUSIVA PER RILEVARE L'EX POP BARI

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Credem benvenuto al Sud

Per BdM l'istituto dei Maramotti la spunta sul tandem Iccrea-Pop Puglia Basilicata
Mentre Banco Desio supera la concorrenza di Unicredit per la Cassa di Orvieto

Carrello e Cappon i alle pagine 3 e 5

MCC DÀ L'ESCLUSIVA ALLA BANCA EMILIANA NELLA GARA PER LA EX POPOLARE BARI

Credem a un passo da BdM

L'istituto della famiglia Maramotti la spunta sul tandem Iccrea-Popolare di Puglia e Basilicata
Mentre il Banco Desio supera la concorrenza di Unicredit per la Cassa di Risparmio di Orvieto

DI LUCA CARRELLO
E LUCA GUALTIERI

Le banche del Nord fanno breccia nel Sud e Centro Italia. Ieri Mediocredito Centrale (advisor Vitale e Hogan Lovells Calawader) ha concesso l'esclusiva per BdM Banca, l'ex Popolare di Bari salvata nel 2020 con un intervento da 1,6 miliardi, di cui 1,2 miliardi a carico del Fondo Interbancario. A spuntarla - come anticipato da *MF-Milano Finanza* - è l'emiliana Credem (advisor legale Chiomenti), vittoriosa sul tandem Iccrea-Popolare di Puglia e Basilicata, che voleva poi spartirsi le circa 220 filiali di BdM sparse tra Puglia, Campania, Basilicata e Abruzzo. L'interesse di Unicredit invece è rimasto tale, visto che l'istituto guidato da Andrea Orcel ha deciso di non affondare il colpo.

La banca della famiglia Maramotti si è aggiudicata l'esclusiva dopo aver presentato l'offerta più alta, circa 520 milioni di euro. Invece la proposta del gruppo di bcc e dell'istituto di Altamura era considerata più morbida sotto il profilo occupazionale e più attenta al territorio sul fronte dei prestiti. Due criteri che il Mef, che controlla Mcc attraverso Invitalia (advisor Pometeia), considerava importanti tanto quanto il prezzo di vendita. C'è da immaginare, insomma, che Credem abbia offerto garanzie anche su questi aspetti per conquistare BdM e rafforzarsi al Sud, dove è già radicata con oltre 150 filiali dopo la lunga campagna acquisti degli anni '90.

Prima però dovrà concludersi il «breve periodo di esclusiva per negoziare i principali termini e condizioni della cessione», che Mcc - guidata dal ceo Ferruccio Ferranti - non vuole protrarre oltre fine anno. Tra i punti da limare c'è anche la manleva piena chiesta dai potenziali acquirenti per proteggersi dai rischi legali che pendono su BdM, coinvolta in diverse cause - il petitum supererebbe 120 milioni - con i soci privati rimasti nel capitale dopo il salvataggio. Ma l'ex Popolare di Bari ormai è risanata e, sotto la guida dell'ad Cristiano Carrus, ha chiuso il primo semestre con 46,87 milioni di profitti. In pancia inoltre ha centinaia di milioni di crediti fiscali differiti (dta) che Credem potrà sfruttare negli anni pagando meno tasse sugli utili.

Oltre che su BdM il gruppo Mcc ha concesso l'esclusiva anche sulla Cassa di Risparmio di Orvieto, la controllata umbra guidata dal dg Maurizio Barnabé e tornata sul mercato dopo la fallita vendita alla Banca del Fucino. In questo caso è Banco Desio ad accedere alla fase di trattative riservate, merito di un'offerta più alta dei 120 milioni proposti da Unicredit. L'istituto brianzolo ha messo sul piatto forti garanzie occupazionali e sull'indipendenza del marchio della Orvieto, che ha più di 40 sportelli e ha raggiunto un utile di 4,7 milioni nel primo semestre. Desio insomma si prepara a rafforzarsi in Centro Italia e con la regia del nuovo amministratore delegato Stefano Vittorio Kuhn punta a creare un polo umbro con la Popolare di Spoleto, salvata nel 2014. (riproduzione riservata)


Credem favorito su BdM

L'anticipazione di MF-Milano Finanza del 30 settembre







ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1803 - T.1997

14-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

In Egitto con Alexbank il gruppo Intesa trova altri 220 mila clienti

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

di Gaudenzio Fregonara

Quello egiziano è tra i mercati internazionali in cui Intesa Sanpaolo ha costruito una presenza solida nel lungo periodo. Attraverso Alexbank il gruppo ha sviluppato un modello di retail banking basato sulla profonda conoscenza delle esigenze di famiglie, professionisti e imprenditori egiziani. L'investimento avviato nel 2007 ha accompagnato un percorso di trasformazione che ne ha fatto uno dei protagonisti del settore bancario del Paese.

Oggi la banca serve oltre 1,8 milioni di clienti attraverso una rete di oltre 175 filiali e rappresenta una componente strategica della Divisione International Banks di Intesa Sanpaolo. In un contesto caratterizzato da una popolazione giovane, da una crescente domanda di servizi finanziari e da un'accelerazione della digitalizzazione, Alexbank ha perseguito una strategia fondata sulla crescita della clientela, sul rafforzamento della consulenza, sull'innovazione e sull'inclusione finanziaria. «L'Egitto è uno snodo tra Europa, Africa e Medio Oriente e un Paese che sta vivendo una profonda trasformazione economica e finanziaria. Attraverso Alexbank, Intesa Sanpaolo contribuisce a questo percorso», dice Paola Papanicolaou, capo della Divisione International Banks di Intesa Sanpaolo.

Nel 2025 la banca ha acquisito oltre 220.000 nuovi clienti retail, miglior risultato di customer acquisition della propria storia. Parallelamente gli attivi retail hanno raggiunto l'equivalente di circa 668 milioni di euro, +17%, mentre il retail net operating margin si è attestato a circa 145 milioni di euro, +22%. La crescita ha interessato tutte le principali aree del business retail. I depositi hanno raggiunto circa 2,6 miliardi di euro, +30%, e il portafoglio prestiti retail circa 640 milioni di euro, +16%.

Un ruolo centrale è stato svolto dalla consulenza. Con il programma «Bank on the Right Advice», Alexbank porta avanti un modello orientato a comprendere i bisogni dei clienti e a supportarli nelle diverse fasi della loro vita finanziaria. Tra le soluzioni di risparmio e investimento c'è l'Ultra Saving Account, che ha raggiunto masse di circa 270 milioni di euro. La trasformazione digitale rappresenta l'altro pilastro della strategia retail. Oggi il 57% dei clienti utilizza i servizi di internet e mobile banking e l'89% dei depositi è aperto attraverso canali digitali. La banca ha inoltre investito in analytics avanzati e strumenti di personalizzazione, combinando capacità digitali e consulenza umana per offrire un'esperienza sempre più semplice lungo tutti i punti di contatto con il cliente.

(riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997

14-OTT-2026
da pag. 4 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

GLI ESITI DELLO STRESS TEST DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE SUL SETTORE GLOBALE

Più banche esposte a crisi AI

Un numero crescente di istituti sarebbe in difficoltà in caso di stagflazione legata a limitati effetti della tecnologia

DI FRANCESCO NINFOLE

Le banche globali sono «resilienti», ma un crescente numero di istituti sarebbe in difficoltà in uno scenario di recessione ed elevata inflazione, innescato da una forte correzione delle aspettative di produttività legate all'AI. Lo ha evidenziato uno stress test presentato ieri dal Fmi. Nello scenario avverso 110 banche che pesano per il 22% degli asset mondiali sarebbero «deboli», cioè avrebbero un indice di capitale inferiore al 7%. Il numero di banche deboli è salito quest'anno rispetto a quello registrato negli esami del 2025 (88 banche per un valore pari al 18% degli attivi globali). Le posizioni iniziali di capitale erano simili nei due anni considerati, ma nel 2026 le perdite sono state maggiori per effetto delle condizioni dello stress test che ha considerato uno shock più forte dell'energia e un maggiore rialzo dei tassi dei titoli di Stato a lungo termine. Nelle ipotesi della prova sarebbero in difficoltà soprattutto istituti di minori dimensioni, assieme a un numero limitato di grandi gruppi, secondo il Fmi, che non ha pubblicato dati individuali.

I risultati degli stress test variano molto in base all'area di riferimento. Le banche asiatiche avrebbero la maggiore erosione del capitale a causa delle elevate perdite sui crediti (9% del capitale) legate all'aumento della disoccupazione e alla dipendenza della regione dal petrolio e dal gas importati. Le banche europee avrebbero il secondo calo di capitale più consistente. Invece gli istituti del Nord America sarebbero nel complesso resilienti, sostenuti dalla generazione di proventi netti da interessi e commissioni, ma alcuni istituti dell'area subirebbero perdite superiori alla media in caso di problemi nel settore finanziario non bancario (Nbfi).

Lo scenario avverso ha considerato aumenti di produttività per l'AI inferiori alle attese con tassi più elevati, in un contesto caratterizzato da fragilità del mercato obbligazionario e interruzioni nell'approvvigionamento energetico. Lo stress test ha ipotizzato una brusca correzione delle valutazioni del settore AI con forti ripercussioni sui mercati finanziari globali. Inoltre lo scenario ha incluso tensioni su pronti contro termine e sui bond (i rendimenti delle obbligazioni a breve e a lungo termine aumenterebbero rispettivamente di 150 e 300 punti base), con costi di finanziamento in rialzo in tutti i settori e in tutte le economie. Di conseguenza la crescita del pil reale globale sarebbe di circa il 3% al di sotto dello scenario di base. La disoccupazione globale aumenterebbe del 3,5%, mentre l'inflazione crescerebbe di oltre il 4% entro il 2027. In base a queste ipotesi, l'indice di capitale di maggiore qualità (Cet1) del settore bancario globale calerebbe di circa 150 punti base, attestandosi all'11,5%. Il valore resterebbe al di sopra dei minimi regolamentari. Il calo sarebbe determinato soprattutto dalle svalutazioni sui crediti, in parte compensate da un maggiore margine di interesse. Tuttavia, la resilienza aggregata nasconde «sacche di debolezza» secondo il Fmi.

Nel complesso gli stress test del Fondo Monetario Internazionale sono «un buon promemoria del fatto che non dovremmo dare per scontata la resilienza», ha detto Athanasios Vamvakidis, vice direttore del dipartimento monetario e dei mercati di capitale del Fmi, aggiungendo che l'analisi dovrebbe fungere da suggerimento per le autorità che stanno «valutando modifiche normative» per il settore bancario, con riferimento implicito innanzitutto a quelle Usa.

(riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1733

QUOTIDIANO NAZIONALE

14-OTT-2026
da pag. 21 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137831 Diffusione: 85978 Lettori: 875000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

I proxy bocciano il piano Lovaglio

Mps, strada spianata per Intesa

Iss dice «no» all'ipotesi di doppia Ops e maxi-cedola. Ma approva la fusione tra Mediobanca e Siena
Esito scontato per l'assemblea del 29 ottobre. Intanto Bpm accelera verso i francesi di Crédit Agricole

I 'SUGGERITORI' DEI FONDI

«Il consiglio continua a ritenere che l'offerta di Intesa sottovaluti Mps» Attesa per le mosse di Messina

di **Mariarosaria Marchesano**
MILANO

L'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps sembra avere ormai la strada spianata in vista dell'assemblea del 29 ottobre. ISS, la maggior società al mondo che fornisce indicazioni di voto agli investitori istituzionali nelle assemblee societarie, ha praticamente bocciato il «piano Lovaglio», che vuol dire la duplice offerta su Banco Bpm e su Banca Generali più la distribuzione di un dividendo straordinario ai soci che si otterrebbe attraverso una riduzione del capitale sociale del Monte.

Intanto, secondo le ultime indiscrezioni, il cda di Banco Bpm che si è svolto ieri mattina avrebbe discusso della possibilità di accelerare l'integrazione con Crédit Agricole Italia proprio a seguire l'assemblea del Monte il cui esito ormai appare scontato. Insomma, la banca milanese sta prendendo una strada opposta a quella tutta italiana sperata da Lovaglio e la strada porta verso Parigi. Ma veniamo al parere di Iss e se e in che modo può influenzare l'assemblea del 29. Nella banca senese i fondi di investimento rappresentano circa il 45-50 per cento del capitale: se anche votassero tutti a favore del progetto dell'ad Luigi Lovaglio comunque non sarebbe sufficiente a raggiungere i due terzi del capitale nel momento in cui i grandi soci del Monte - Delfin, Caltagirone e Benetton, che insieme rappresentano circa il 34 per cento - si sono già schierati con Intesa. Dunque, sul piano dei numeri, Lovaglio avrebbe già perso, come sostengono anche gli analisti di Kepler. E, però, le considerazioni espresse dal proxy nel documento integrale che QN ha avuto modo di consultare sono comunque interessanti perché riflettono un giudizio complessivo sull'intera operazione di cui viene salvato un aspetto del piano Lovaglio e cioè la fusione tra Mediobanca e Mps. L'indicazione, infatti, su questo punto è di votare a favore della proposta del banchiere, che, peraltro è allineata alla prassi caldeggiata dai regolatori europei nei casi in cui una banca compra un'altra banca, com'è successo quando Mps ha scalato Mediobanca. Al momento, però, nonostante il parere positivo di ISS, appare difficile che tale fusione raggiunga il quorum nell'assemblea del 29 poiché questo implicherebbe non solo il voto a favore dei fondi, ma anche quello di soci che si sono già impegnati ad aderire all'offerta di Intesa, che ha altri piani per integrare le due realtà.

Ma perché ISS ha, invece, bocciato il cuore del piano messo in piedi da Lovaglio lo scorso agosto come alternativa all'offerta di Intesa? La ragione è la seguente: «Entrambe le offerte di scambio proposte (su Banco Bpm e su Banca Generali) aumenterebbero il rischio di esecuzione che già esiste nell'integrazione di Mediobanca e probabilmente equivale a una fusione a tre o quattro soggetti di culture e processi diversi». Un'operazione di tale portata, secondo ISS, richiederebbe la supervisione di un Consiglio di Amministrazione e di un management team unitari, condizioni che nel caso di specie non ci sono. Il proxy tiene a sottolineare che tale contrarietà al piano Lovaglio non può essere considerata un sostegno all'offerta ostile di Intesa che «rappresenta semplicemente una potenziale alternativa che gli azionisti dovrebbero valutare attentamente nel contesto delle operazioni proposte; essa non è priva di criticità. Il consiglio, per esempio, continua a ritenere che tale offerta sottovaluti Mps».

Questa parte del giudizio di ISS riflette naturalmente l'interesse dei fondi di investimento a ottenere sempre il massimo guadagno in queste operazioni e appare come un messaggio alla banca guidata da Carlo Messina di considerare la possibilità di un ulteriore miglioramento oltre a quello già proposto da 1 euro a 1,25 euro per azione. Messina ne terrà conto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 006640 - S 29402 - L 1744 - T 1744



QUOTIDIANO NAZIONALE
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137831 Diffusione: 85978 Lettori: 875000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45°Anniversario



Luigi Lovaglio, 71 anni, amministratore delegato di Montepaschi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1744 - T.1744

14-OTT-2026
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

LEGGE DI BILANCIO

Via libera al Dpb Giorgetti: «Nuvoloni all'orizzonte»

Mobili e **Trovati** —a pag. 3

Via libera delle Camere a scostamento da 29 miliardi per energia e difesa

Conti, via libera al piano per la Ue Giorgetti: «Nuvoloni all'orizzonte»

Dopo l'ok delle Camere a Dpfp e scostamento, il Governo approva il programma di bilancio (Dfp) da inviare in Europa

Consiglio dei ministri

Sulle coperture obiettivo da 7-8 miliardi, da credito, società dell'energia e giochi

Il programma dei conti da inviare a Bruxelles entro domani sera ottiene dal consiglio dei ministri un via libera sulla fiducia. Il timbro messo ieri dalla riunione di governo è indispensabile a far partire la macchina del Dpb, il Documento programmatico di bilancio da sottoporre all'esame della Commissione europea. Ma il passaggio è avaro di numeri.

Le cifre cominceranno a prendere forma solo con l'invio effettivo del testo a Bruxelles e la sua pubblicazione. La nota diffusa in nottata dal Governo si limita a ribadire che il Documento conferma tutti gli obiettivi programmatici del Dpfp approvato in mattinata dalle Camere, compresi i ritmi di aumento della spesa netta con o senza la clausola di salvaguardia. La traiettoria è in linea con i tetti concordati con la Ue e, oltre alla deroga per energia e difesa, non offre dunque margini aggiuntivi di deficit per altre misure.

Tutto l'impianto resta appeso al negoziato con la Ue su flessibilità e modalità di utilizzo della clausola.

Anche ieri, Giancarlo Giorgetti ha tenuto soprattutto a tirare il freno, e ad avvertire tutti sul rischio di tempi cupi in arrivo. «Si annunciano nuvoloni all'orizzonte», aveva avvertito a inizio mattina il ministro dell'Economia illustrando alla Camera il Documento programmatico di bilancio (Dpfp, versione domestica del programma di cui il Dpb per la Ue costituisce un'evoluzione più dettagliata). «Quando il bollettino meteorologico annuncia tempesta - aveva detto a Montecitorio -, prima di uscire in mare aperto conviene assicurarsi delle condizioni dell'imbarcazione».

Riflessioni del genere costruiscono il mantra che Giorgetti segue da settimane, e che ha ripetuto lunedì nella riunione di maggioranza e nell'audizione alle commissioni Bilancio, prima di ribadirle ieri a un'Aula della Camera quasi deserta. «Non hanno voglia di lavorare», ha sbottato il titolare dei conti a chi gli ha fatto osservare l'assenza quasi totalitaria dei deputati all'inizio dei lavori, poco dopo le 9 quindi ad alba ampiamente superata. La stessa musica è risuonata in serata a Palazzo Chigi, contribuendo a smussare qualche angolo nella maggioranza sulla raccolta dei fondi da destinare alle misure.

I numeri parlano chiaro. Accanto ai 14,4 miliardi di euro all'anno di extradeficit da clausola, divisi a metà fra energia e difesa, i confini della manovra ordinaria sono strettissimi.

La colonna delle coperture fatica a raggiungere un obiettivo fissato intorno ai 7-8 miliardi (Il Sole 24 Ore di ieri), un terzo della legge di bilancio già leggera licenziata lo scorso anno.

In tanta penuria, e senza poter contare su margini di disavanzo fuori dalla clausola, è difficile alzare veti politici su possibili fonti di entrata. Lo conferma l'apertura sul contributo da chiedere a banche e assicurazioni arrivata ieri dal vicepremier azzurro Antonio Tajani, salito sulle barricate contro l'ipotesi di accantonare il taglio Irpef al ceto medio, quello che dovrebbe alzare da 50mila a 60mila euro all'anno la soglia di reddito dell'aliquota al 33 per cento.

Oltre che alla finanza, il conto sarà presentato anche alle compagnie dell'energia, in base al principio rilanciato dallo stesso Giorgetti secondo cui «contribuiranno tutti quelli che possono farlo». La bacchetta dei rabdomanti di Via XX Settembre punta anche ai concessionari del gioco, a cui potrebbe essere chiesto un miliardo in due anni diviso fra le proroghe delle concessioni su scommesse, bingo e slot e la gara sul Gratta&Vinci per il 2028.

Tutto questo è la condizione necessaria, ma non sufficiente, per far partire una manovra che deve decidere fra tagli Irpef, bonus fragili su spese sanitarie, aiuti alla natalità e interventi sulle bollette. Per quest'ultimo capitolo, il Governo torna a chiamare la Ue, per pescare dalla clausola risorse per gli aiuti diretti alle famiglie. Dalla risposta europea dipenderanno i connotati della manovra: che cominceranno a vedersi fra un paio di settimane, prima dell'arrivo alla Camera intorno al 28 ottobre.

—M.Mo.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997

14-OTT-2026
da pag. 1-3 / foglio 2 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 000664O)

DATA STAMPA
45° Anniversario



29 miliardi

LO SCOSTAMENTO
Camera e Senato ieri hanno approvato la relazione del Governo sullo scostamento da 29 miliardi in due anni per energia e difesa.



Economia e finanze. Il ministro Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997

14-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Fi apre sulle banche: giusto un contributo, ma non sugli extraprofitti

Meloni, oggi alle Camere prima del Consiglio europeo, insisterà: l'Europa prenda atto dei rischi per l'economia

Maggioranza

Al governo la richiesta di aiutare famiglie e imprese, e di usare la flessibilità Ue

Manuela Perrone

I «nuvoloni» di tempesta citati da Giancarlo Giorgetti si addensano all'orizzonte e la maggioranza tribola, in attesa di (nuovi) dischi verdi da Bruxelles. La necessità di reperire risorse per coprire gli interventi da inserire nella legge di bilancio è tale che persino il vicepremier azzurro Antonio Tajani, storicamente ostile a rivolgere lo sguardo al mondo bancario e assicurativo, ha dovuto arrendersi. «La strada a breve termine è chiedere aiuto a chi sta meglio, banche e assicurazioni», ha detto, ospite del forum di Confesercenti. «Però - ha chiarito - non sono d'accordo a imporre una tassa sull'extraprofitto, sembra una cosa da vecchia Unione sovietica. Le banche, che hanno guadagnato, è giusto che diano un contributo, così come le grandi aziende petrolifere, ma che sia una partecipazione come tutti per la crescita del Paese, per alleviare i problemi di cittadini e imprese. Questo rafforza il Governo e rassicura gli investitori stranieri».

Il pragmatismo di Tajani fa il paio con la determinazione con cui Giorgia Meloni intensifica la battaglia in Europa per ottenere la flessibilità addizionale sulla regola di spesa invocata per la fiammata dei prezzi. Oggi tornerà a suonare la sveglia alla Ue nelle comunicazioni al Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo di domani e dopodomani. Rilancerà con durezza l'appello a fare i conti con la realtà, ossia con un'inflazione 2026 stimata per l'Italia al 3,3% dal Fmi contro quella programmata dell'1,8% nel 2024, quando i piani nazionali erano stati concordati. Deve superare la freddezza dei "frugali", interpretata ancora ieri da un portavoce dell'Esecutivo comunitario, che ha richiamato «l'importanza della disciplina e della sostenibilità di bilancio». «Moderatamente ottimista» si è detto invece Tajani, che ha posto il tema al Ppe.

Ieri, in ogni caso, nonostante il "deserto" mattutino che ha accolto il ministro dell'Economia a Montecitorio subito stigmatizzato dalle opposizioni compatte, il Governo ha incassato il sì di Camera e Senato alle risoluzioni di maggioranza sul Dpfp e sullo scostamento di bilancio da 28,8 miliardi per le spese in energia e difesa nel 2027-2028 (su quest'ultima occorreva la maggioranza assoluta). Il centrodestra ha impegnato il Governo su due punti cruciali: finanziare nella manovra «misure volte a tutelare il potere di acquisto delle famiglie», in particolare di quelle fragili, e a «sostenere le imprese», ma anche tenere conto, ai fini della stesura della legge, delle «interlocuzioni in corso» con Bruxelles sulle misure ammissibili nell'ambito della clausola nazionale di salvaguardia (7,2 miliardi nel 2027 sia per l'energia sia per la difesa), tra le quali Giorgetti vorrebbe appunto «risposte per famiglie e imprese». Interlocuzioni che dovrebbero concludersi attorno al 9-10 novembre, quando si svolgerà l'Eurogruppo-Ecofin.

Intanto il Governo temporeggia. Il giallo che vede comparire all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri l'«illustrazione» delle linee della manovra viene liquidato da fonti di Palazzo Chigi come «errore materiale», subito cancellato. Meloni si muove con cautela, tra mediazioni e concessioni. Come il sì in Cdm ai Ddl sull'autonomia di Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto: un assist a Matteo Salvini in vista del congresso della Lega. Ad animare il dibattito oggi sarà anche il nodo degli aiuti a Kiev. Dolente per il campo largo, delicato per il centrodestra. Al vertice europeo è atteso Zelensky: il primo incontro con i leader Ue dopo la sfiducia di Trump e l'accordo del tycoon con Putin sul gasolio russo. Un altro test per Meloni, finora silente. Ma convinta più che mai che serva un negoziatore unico europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997



14-OTT-2026
da pag. 29 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Crédit Agricole ora punta sulla banca tedesca Ikb

Credito/3

L'obiettivo è di crescere in Europa nel segmento delle Pmi tedesche

Mentre il risiko bancario è in fermento in Italia, Crédit Agricole gira il radar anche sulla Germania. Il gruppo ha infatti in programma l'acquisizione dell'istituto di credito tedesco Ikb Deutsche Industriebank dalla società di investimento statunitense Lone Star Funds. Ikb ha 14,3 miliardi di euro di asset. L'obiettivo è di espandere la propria presenza proprio in Germania, in particolare nel segmento delle piccole e medie imprese. L'operazione rappresenterebbe «un passo importante per le ambizioni europee del gruppo Crédit Agricole», ha dichiarato il gruppo. «Insieme avremo la scala, la rete e la capacità finanziaria per supportare le aziende tedesche e i loro investimenti, la loro espansione internazionale e la loro transizione energetica». Il perfezionamento dell'acquisizione è previsto entro la fine del secondo trimestre del 2027, previa approvazione delle autorità di regolamentazione. L'importo della transazione non è stato reso noto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1997



14-OTT-2026
da pag. 1-29 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Iss: bocciare le offerte di Monte dei Paschi su Bpm e Banca Generali

Risiko bancario

L'advisor contrario anche alla cedola da 4 miliardi, sì alla fusione con Mediobanca

Il proxy advisor Iss invita gli azionisti di Mps a bocciare nell'assemblea del 29 ottobre le offerte su Banca Generali e Banco Bpm, così come la proposta di riduzione del capitale sociale e la distribuzione del dividendo straordinario di 4 miliardi di euro. Iss suggerisce invece di approvare la fusione con Mediobanca. «Allo stato attuale - rileva il proxy advisor - non c'è accesso alla due diligence, non esiste un prezzo definitivo, non c'è alcun accordo commerciale e di governance con gli azionisti rilevanti o di controllo di nessuna delle due target, né alcuna certezza che le operazioni vadano in porto». Di qui l'invito a bocciare le due Ops.

Luca Davi —a pag. 29

M&A

Mps, il proxy advisor Iss contro le Ops su Bpm e BG —p.29

Mps, il proxy advisor Iss contro le Ops su Bpm e Banca Generali

Iss agli azionisti del Monte: per gestire 3-4 fusioni c'è bisogno di un consiglio compatto

Credito/1

L'advisor boccia la riduzione del capitale e la distribuzione di una cedola da 4 miliardi

Iss conferma il giudizio positivo sull'integrazione di Mediobanca in Mps

Luca Davi

No all'acquisto di Banco Bpm e Banca Generali e alla maxi-cedola da 4 miliardi, sì all'integrazione di Mediobanca. Dopo i principali soci di Mps, anche Iss si schiera contro l'impianto studiato dal ceo Luigi Lovaglio per difendersi dall'Opas di Intesa Sanpaolo, e salva solo la proposta di integrazione di Mediobanca. Il proxy advisor - di fatto uno dei due grandi "suggeritori" agli investitori insieme a Glass Lewis, e capace di condizionare il voto degli investitori istituzionali - si è espresso ieri sera.

E il giudizio è netto. In particolare, il voto è contrario sui punti 3, 4 e 5 all'ordine del giorno dell'assemblea senese del 29 ottobre, gli stessi contro i quali si è scagliata Intesa Sanpaolo, che non a caso ha subordinato il ritocco della componente cash della sua offerta - alzandola di 800 milioni - a patto che l'assemblea di Mps bocci proprio i punti in questione.

Iss ne fa anzitutto un problema di execution e di culture aziendali, troppo complicate da integrare: acquisire BancoBpm e Banca Generali «aumenterebbe il rischio di esecuzione già presente nell'integrazione di Mediobanca» e darebbe luogo «con ogni probabilità, a una fusione a tre o quattro tra culture e processi diversi» dice il proxy. Ma non solo: per procedere nella maxi-integrazione servirebbe una governance compatta, un cda e un management «uniti», assetto da cui oggi Mps è lontana, trovandosi invece balcanizzata, come dimostra un consiglio spaccato.

L'indicazione di voto di Iss è di fatto un sostegno indiretto all'Opas ostile di Intesa Sanpaolo. Ma il proxy vuole sgombrare il campo dagli equivoci. «Non è così», evidenzia la società americana, che sottolinea invece come l'Opas di Ca' de Sass sia «solo una possibile alternativa che gli azionisti dovrebbero valutare con attenzione nell'esaminare le operazioni proposte» e che essa «non è priva di criticità: ad esempio, il consiglio continua a ritenere che l'offerta sottovaluti Mps».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1997

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

«La realtà è che, anche considerate isolatamente, i fatti e l'informativa disponibili non supportano le operazioni proposte», il nodo è che agli azionisti viene proposto di «raddoppiare» le dimensioni della banca ma «allo stato attuale non c'è accesso alla due diligence, non esiste un prezzo definitivo, non c'è alcun accordo commerciale e di governance con gli azionisti rilevanti o di controllo di nessuna delle due target, né alcuna certezza che le operazioni vadano in porto».

Iss, nel corso delle 38 pagine del report, scende nel dettaglio e dopo aver dato parere favorevole a tutti i punti ordinari dell'assemblea, consiglia voto "contrario" anzitutto sulla proposta di acquisto di Banco Bpm. Troppo «significativi» i rischi di esecuzione», soprattutto in assenza di un accordo preventivo con Crédit Agricole, primo azionista con il 30% del capitale, che peraltro si è già espresso negativamente sull'ipotesi di una fusione con Siena. Su Banca Generali, invece, rafforzare il business del wealth management avrebbe un senso, ma «il rischio di integrazione rappresenta una preoccupazione maggiore in questa fase». E anche in questo caso «potrebbe essere difficile ottenere la collaborazione» da parte di Generali, che detiene il 50,2%. Da Iss il "no" è secco anche sulla maxi-cedola, perché «renderebbe inefficace l'offerta di Intesa, eliminando così un'opzione strategica attualmente a disposizione degli azionisti senza offrire un beneficio commisurato».

Voto favorevole, invece, alla fusione Mps-Mediobanca, deal sostenuto da «una ragionevole logica industriale», che comprende «la potenziale piena realizzazione delle sinergie annunciate», «la semplificazione della struttura societaria del gruppo» e il «mantenimento della piena conformità ai requisiti Mrel».

Si vedrà quale sarà il riscontro da parte dell'altro proxy advisor, Glass Lewis, che si esprimerà entro la settimana. Ma il suggerimento di Iss rappresenta già da solo un fattore che è destinato a pesare nel quadro dell'assise di fine mese, perché può condizionare il voto degli investitori istituzionali, che tradizionalmente si affidano ai consigli dei proxy. L'esito del voto sulle operazioni in gioco è già scontato, e si profila una bocciatura, alla luce del rifiuto esplicito arrivato dai grandi soci di Mps – Delfin, Caltagirone, Benetton, a cui si aggiunge il fondo Praude per ora – che da soli costituiscono una minoranza di blocco capace di impedire ogni mossa straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea. Arriva il giudizio dei proxy advisor sull'assise di Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1997

14-OTT-2026
da pag. 32 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Private debt, la raccolta sale a 1,082 miliardi Bene gli investimenti

I dati Aifi-Cdp

In soli 6 mesi l'ammontare supera la massa raccolta nell'intero anno precedente

Resta in buona salute, in Italia, il mercato del credito alternativo, con una raccolta che - secondo gli ultimi dati di Aifi elaborati in collaborazione con Cdp - nella sola prima parte dell'anno riesce a superare la massa totale dell'anno precedente, raggiungendo 1,082 miliardi (+138%). «L'incremento dell'ammontare investito e della raccolta del private debt testimoniano una maggiore consapevolezza delle potenzialità di questo strumento, ormai riconosciuto come una componente rilevante e complementare del mercato dei capitali» spiega il presidente di Aifi, Innocenzo Cipolletta, evidenziando però che bisogna anche tenere presente la forte crescita del debito a livello globale. «Ci sono debiti pubblici che stanno diventando giganteschi e anche molti debiti privati» ha detto Cipolletta, sottolineando in particolare il debito per sostenere gli investimenti nell'AI. «Il debito sarà il protagonista dei prossimi anni. Noi speriamo sia un protagonista attivo».

Nel primo semestre, come detto, il private debt ha registrato un balzo della raccolta, +138% rispetto ai 454 milioni dello stesso periodo del 2025, con un valore più elevato rispetto all'intero 2025 (1.024 milioni). Il 77% dell'ammontare, 835 milioni, è stato raccolto in occasione di primi closing. Gli operatori coinvolti sono stati 11, contro gli 8 del primo semestre 2025, e il 95% delle risorse è risultato di origine italiana. Le principali fonti della raccolta sono state le banche (28%), fondi pensione e casse di previdenza (23%), il settore pubblico (15%), assicurazioni (15%) e fondazioni (9%).

In crescita anche gli investimenti, 3,9 miliardi (+62% annuo) su 77 società finanziate, contro le 81 società di un anno prima (-5%). Il ticket medio per società è salito a 51 milioni (+71%). Escludendo le operazioni dai 100 milioni in su, il ticket medio è salito a 18,1 milioni (+24%). A fare la parte del leone sono stati gli operatori internazionali, che hanno realizzato il 51% del numero di investimenti e il 92% dell'ammontare complessivo, con 3,6 miliardi (+81%). In termini di obiettivo, la metà delle operazioni è stata finalizzata alla crescita (48%), seguita dagli Lbo (29%) e dal rifinanziamento del debito (11%). Il leveraged buyout ha rappresentato il 36% dell'ammontare, seguite dal rifinanziamento del debito (31%) e dalla crescita (24%).

Per quanto riguarda le tipologie, il 61% delle operazioni ha assunto la forma di finanziamento e il 33% quella di obbligazione o minibond: in termini di ammontare, obbligazioni e minibond hanno rappresentato il 53% e i finanziamenti il 46%.

Quanto al ruolo di Cdp, «dal 2018 ad oggi ha investito in oltre 20 fondi di debito mobilitando risorse per 3,8 miliardi a favore di imprese in Italia e all'estero», ha spiegato Chiara Calibeo, responsabile finanziamenti Pmi, Fondi di Investimento Cdp.

—M.Mc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1997



LA STAMPA

14-OTT-2026
da pag. 21 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Iss invita a bocciare il piano Lovaglio ma non la fusione con Mediobanca. La minoranza in cda chiede le dimissioni dell'ad

Intesa-Mps, 60 esposti alla Consob

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

IL RETROSCENA

MICHELE CHICCO

La battaglia su Siena ha già prodotto poco meno di 60 esposti alla Consob. L'ultimo è stato presentato ieri da Intesa Sanpaolo, ma il conto potrebbe salire: Luigi Lovaglio punta a resistere alla guida di Mps, provando a frenare la corsa di Ca' de Sassa colpi di reclami. L'ad starebbe ragionando sulle partecipazioni in Generali nelle mani dei vari azionisti che si sono opposti al suo piano, schierandosi con Carlo Messina. Sommando il 3% di Intesa Sanpaolo con le quote di Delfin, Benetton e Caltagirone il conto sfiora il 25%. Con il successo dell'offerta su Mps, il blocco aumenterebbe del 13,3% superando un terzo del capitale del Leone.

Nell'attesa di ulteriori valutazioni, Lovaglio deve fare i conti con un'opposizione interna al consiglio sempre più agguerrita. Il consiglio di amministrazione di lunedì si è chiuso con sei componenti del board che hanno apertamente manifestato tutto il loro dissenso per la linea dell'ad, arrivando a reclamare le sue dimissioni. Quando gli è stato chiesto il motivo di una convocazione straordinaria appena tre giorni prima del consiglio programmato giovedì, Lovaglio avrebbe sviato senza rispondere nel merito. Per chi ha partecipato alla riunione, è stata «l'ennesima scommessa azzardata» dell'ad che avrebbe sfruttato il consiglio per provare a sedurre i proxy advisor. Tentativo finito nel vuoto: Iss ha invitato i fondi a votare contro la doppia offerta su Banco Bpm e Banca Generali, suggerendo di bocciare anche il maxi dividendo da 4 miliardi. Da fermare, secondo Iss, anche l'ultimo punto all'ordine del giorno dell'assemblea straordinaria che riguarda la riduzione volontaria del capitale che permetterebbe a Lovaglio di avere a disposizione 10 miliardi di riserve da spendere. Salvata dai proxy la sola fusione di Mediobanca nel Monte. Sarebbe proprio la prospettiva di integrare Piazzetta Cuccia ad aver convinto Lovaglio a non rinviare l'assemblea del 29 ottobre nella quale parte sconfitto vista l'opposizione dei soci di Siena: secondo fonti finanziarie, l'ad vorrebbe dare un ultimo smacco a Intesa Sanpaolo che ha invitato a bloccare l'operazione.

«Lovaglio dice tutto e il contrario di tutto, anche in consiglio», sottolinea una fonte. L'esempio è sula partecipazione di Generali custodita da Mediobanca: «Quando abbiamo concluso l'integrazione, abbiamo dichiarato che avremmo lasciato la quota del Leone in Piazzetta Cuccia. Ora chiediamo di fare il contrario, come facciamo a seguirti?», gli avrebbero domandato durante un consiglio. Il solo esponente della minoranza passato nella squadra di Lovaglio è Corrado Passera, che negli anni è stato anche numero uno di Ca' de Sasse si sentirebbe ormai «inviso» in via Monte di Pietà. Lunedì pomeriggio, viene raccontato, Passera avrebbe letto un discorso di quattro pagine a favore della doppia Ops. Cosa proporrà domani Lovaglio al board? «È imprevedibile e scommette, ma alla fine le persone scoprono i bluff». —



Assemblea I soci di Mps dovranno pronunciarsi a fine mese sulle offerte lanciate da Lovaglio su Bpm e Banca Generali. La bocciatura appare scontata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997



IL TEMPO

14-OTT-2026
da pag. 15 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Daniele Capezzone
Tiratura: 13302 Diffusione: 8032 Lettori: 157000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Giudizi Kepler Cheuvreux ed Equita: Niente mosse difensive e assemblea confermata. Stop a Lovaglio da Iss

Offerta Intesa su Mps, strada in discesa

Gli analisti dopo il cda di Siena confermano il successo dell'Opas lanciata dal ceo Messina

FILIPPO CALERI

Dopo il lungo cda di lunedì sera del Monte dei paschi di Siena, che non ha registrato colpi di scena da parte dell'ad Luigi Lovaglio la strada per l'Opas di Intesa sulla banca senese sembra sempre più in discesa. Questa almeno la sensazione che si ottiene dagli analisti finanziari che seguono il dossier. Kepler Cheuvreux ha così confermato di ritenere che l'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps «avrà successo».

Il broker indipendente ha sottolineato che «il cda di Mps ha confermato che il progetto B.Mps, che rappresenta la naturale evoluzione dell'operazione Mediobanca, rafforza l'identità e l'integrità della Banca, possiede una solida logica industriale ed economica ed è stato concepito per accrescere il valore per gli azionisti grazie a maggiori dimensioni, alla diversificazione dei flussi di ricavo e al mantenimento di una significativa partecipazione degli azionisti al capitale sociale e al valore futuro del gruppo risultante. Ci risulta che il progetto B. Mps rimanga invariato e che l'assemblea straordinaria si terrà il 29 ottobre, come originariamente previsto».

I consulenti dunque alla luce delle intenzioni di voto dichiarate dai principali azionisti della banca (Delfine Caltagirone) hanno aggiunto: «Riteniamo molto difficile raggiungere la maggioranza qualificata dei due terzi necessaria per l'approvazione delle due offerte su Banco Bpm e Banca Generali.

Anche Equita, che svolge il ruolo di advisor di Intesa Sanpaolo, ha evidenziato come dal cda di Mps non ci sia stato «nessun annuncio di ulteriori mosse difensive e nessun rinvio dell'assemblea del 29 ottobre, ma solo alcune considerazioni preliminari del cda (rimasto spaccato)». Contrariamente a quanto ipotizzato nei giorni scorsi, il «consiglio di Mps non ha deliberato alcuna nuova operazione volta a contrastare l'offerta di Intesa, né ha annunciato un rinvio dell'assemblea, che si terrà quindi come previsto il 29 ottobre. Non emergono tuttavia argomentazioni nuove rispetto a quanto già evidenziato in precedenza: si tratta di posizioni in larga parte contestabili, che appaiono ulteriormente indebolite dal miglioramento delle condizioni di offerta da parte di Intesa Sanpaolo e dalla netta presa di posizione dei principali azionisti di Mps sul progetto alternativo presentato dalla banca». Inoltre, hanno spiegato ancora gli analisti di Equita, «non viene fatto alcun riferimento alla posizione di Credit Agricole, primo azionista di Banco Bpm con il 29,3%. L'Agricole ha già dichiarato che, anche nell'eventualità di un'offerta di Mps sul Banco, non aderirebbe all'operazione. Tenuto anche conto della minoranza di blocco che si è già espressa a favore dell'offerta di Intesa contro i punti all'ordine del giorno dell'assemblea straordinaria di Mps necessari alla realizzazione del progetto difensivo, il piano della banca non dispone matematicamente dei numeri per essere autorizzato e, di conseguenza, attuato. Tale posizione conferma come i principali azionisti, in attesa delle indicazioni dei proxy advisor che orienteranno il voto degli investitori istituzionali, abbiano riconosciuto maggiorvalore al progetto di Intesa». Intanto ieri il proxy advisor Iss, oltre a raccomandare di votare contro le Ops di Monte Paschi Siena su Banco Bpm e Banca Generali, ha dato raccomandazione di voto contrario anche sulla riduzione di capitale per l'attribuzione del dividendo straordinario da 4 miliardi di euro.



MONTE DEI PASCHI DI SIENA La banca sotto Opas da parte di Intesa Sanpaolo guidata da Carlo Messina (a destra)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1744 - T 1744

IL TEMPO

14-OTT-2026
da pag. 15 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Daniele Capezzone
Tiratura: 13302 Diffusione: 8032 Lettori: 157000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1744 - T.1744

ItalyPost
14-OTT-2026
da pag. 1-12 / foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Filiberto Zovico
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'APPROFONDIMENTO

Oro, il tesoro dormiente si trasforma in liquidità

Ilaria Vesentini *a pagina 12*

Oro in casa per 670 miliardi E gli italiani lo smobilizzano per l'acquisto di auto e vacanze

Secondo il Rapporto Ipsos Doxa-Affide: l'75% ignora il valore della propria cassaforte E aumenta l'utilizzo per sostenere elevati tenori di vita, anziché per fare investimenti

Nei cassetti dei nostri concittadini resta chiuso oltre un terzo del Pil Ma il credito su pegno cresce per poter acquistare beni superflui Settore in cui le banche sono uscite

di **ILARIA VESENTINI**

Ottantacinque italiani su cento sanno che i gioielli chiusi in casa sono una risorsa economica e non soltanto un ricordo di famiglia ma il 75% ammette di non saper dire quanto valgano. È la fotografia consegnata ieri da Ipsos Doxa ad Affide, prima società italiana del credito su pegno, nella nuova edizione di un'indagine campionaria su quasi 1.500 intervistati.

Il rapporto misura un possesso medio di sette preziosi e 54 grammi d'oro a testa. Ed è qui che la cronaca incontra il suo contraltare, perché gli operatori del mercato contano quasi il doppio. L'elaborazione di Gens Aurea su dati Bdo, Eurostat, Bce, World Gold Council, Metals Focus e FederPreziosi stima in 5.613 tonnellate l'oro in mani private italiane, 95 grammi per abitante: secondo stock d'Europa dietro le 7.560 tonnellate tedesche, primo fra i grandi Paesi in rapporto alla popolazione, davanti ai 70 grammi pro capite della Francia, ai 55 del Regno Unito, ai 50 della Spagna. Ai 120 euro al grammo di questi giorni, si parla di un tesoro di circa 670 miliardi: quasi un terzo del Pil, chiuso nei cassetti. Gli italiani, in sostanza, dichiarano poco più della metà di quello che hanno.

Ma è un tesoro che non circola. Il 68% indossa meno di cinque gioielli l'anno e secondo le stime di Auctentic solo il 30% dei preziosi di famiglia raggiunge un canale professionale di valutazione e il mercato secondario organizzato italiano vale 1,65 miliardi, nulla rispetto allo stock. È un patrimonio che per giunta spaventa: il 60% teme i furti in casa, il 35% li ha già subiti di persona o in famiglia, e la difesa resta artigianale, racconta Doxa: un quarto nasconde gli oggetti in casa, il 22% li sposta altrove, il 16% non li protegge affatto.

Da valore ignoto e rischio percepito nasce però la domanda di liquidità. E qui si apre il paradosso più interessante. Il credito su pegno, che di quella domanda è la risposta storica, è conosciuto dal 59% dei cittadini: era il 61% nel 2024 e il 69% nel pre-Covid. La notorietà scende da sei anni, i volumi fanno l'opposto. Affide ha chiuso il 2025 con oltre 400 milioni di prestiti erogati, 144mila nuove polizze, un importo



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1763 - T.1746

medio di 1.200 euro e una crescita della nuova clientela superiore al 10%; quest'anno i volumi salgono ancora. Un mercato dei pegni che si espande ma a gestirlo non sono più le banche.

Il pegno nasce nel Quattrocento come argine all'usura, attraversa i secoli dentro i monti di pietà e poi dentro gli istituti di credito, che in pochi anni ne escono tutti. Nel luglio 2018 UniCredit cede il ramo, 35 filiali e 200 milioni di impieghi, alla casa d'aste viennese Dorotheum per 141 milioni più earn-out: nasce così Custodia Valore. La newco rileva poi l'anno dopo l'InPegno di Creval per 38 milioni, e nel 2022 i rami di Carige del Monte di Lucca per 8,75. Oggi quella società, marchio Affide, sede legale a Bolzano e direzione a Roma, ha 39 filiali, oltre 300 addetti e 330mila clienti, e da sola eroga più di quanto valesse il ramo UniCredit.

Il meccanismo spiega perché funzioni. Nessuna istruttoria, nessuna segnalazione, una sola garanzia: l'oggetto. «Operiamo come un fast food del credito, erogando l'importo in circa 30 minuti, ma con le competenze di uno slow food», dice Andrea Rotunno, direttore generale di Affide, riferendosi a gemmologi e periti di lunga esperienza che fanno le stime. Si finanzia fino a due terzi del valore, con margini tali che «per incorrere in perdite servirebbe una svalutazione dell'oro superiore al 30%, circostanza che non si è mai verificata». Durata fra tre e sei mesi, rinnovabile. E un numero che smonta l'immaginario del monte dei pegni come anticamera della rovina: il 95% dei clienti riscatta.

Se non è disperazione, allora che cos'è? Quattro italiani su dieci hanno chiesto un prestito, negli ultimi cinque anni, per auto, casa e imprevisti. «Nella maggior parte dei casi non si tratta di debiti per creare patrimonio, ma per distruggerlo – è l'analisi di Rotunno - acquistando auto, viaggi o beni di consumo. La tendenza prevalente è investire sull'immagine anziché sul futuro». Salari fermi e costo della vita più alto spingono a smobilizzare per preservare un tenore di vita, e i social fanno il resto. Il riscontro commerciale è netto: vendite del lusso in boutique a meno 2%, second hand a più 10%.

Il bene rifugio si sta dunque trasformando in consumo voluttario. L'83% considera importante rimettere in circolo ciò che non usa, il 65% affiderebbe un oggetto a una casa d'aste, il 53% comprerebbe in asta, il 57% fra gli under 39: sono numeri dell'indagine. Affide, che storicamente batteva solo il 5% di pegni non riscattati, da luglio ha aperto le aste a chiunque voglia vendere: nel 2025 oltre 350 aste, 46 milioni di ricavato, aggiudicazione media 1.350 euro. E ha appena esteso valutazione, custodia e finanziamento alle borse di lusso, che il 35% degli italiani possiede e che il 61% dei possessori darebbe in garanzia.

LE RISERVE PRIVATE DI ORO IN EUROPA

Le quantità detenute dai privati nei principali Paesi europei

12 PAESI A CONFRONTO — DATI 2025 - STIME

Germania — Le maggiori riserve private in Europa, anche come protezione dall'inflazione.

Italia — Tradizione familiare dell'oro, fra gioielli e fiducia nelle istituzioni.

Francia — Riserve in linea con la dimensione dell'economia nazionale.

Regno Unito — Minor peso dell'oro, con preferenza per investimenti e immobili.

Spagna — Risparmio storicamente orientato soprattutto all'immobiliare.

Polonia — Quantità pro capite ancora ridotte, ma in rapida crescita.

Svizzera — Il primato europeo per oro pro capite, a tutela del patrimonio.

Paesi Bassi — Volumi moderati ma un'allocazione oro capillare consapevole.

Austria — Alta dotazione pro capite, grazie alla tradizione del bigotto.

Belgio — L'oro è una componente aggiuntiva del risparmio familiare.

Portogallo — Riserve modeste ma diurture, trasmesse anche con le eredità.

Romania — Le riserve ridotti, ma un forte potenziale di crescita nel tempo.



Fonte: elaborazioni su dati Company, BDO, Eurostat, BCE HFS, World Gold Council, Metals Focus, Bloomberg, ICE Benchmark Administration, Fede Preziosi

Infografica a cura di Post Creative Lab

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1763 - T 1746





– Gioielli d'oro in esposizione. (Epa/Divyakant Solanki)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1763 - T.1746